

Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Anna Cardinaletti, Laura Cerasi e Patrizio Rigobon

Gli occhi di Laura

Marina Buzzoni

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract Laura Mancinelli is a highly esteemed scholar and one of Italy's foremost contemporary writers. In the 1970s, she taught Germanic Philology (and subsequently History of the German Language) at Ca' Foscari University of Venice for eight years. In this period, she became fully aware of her passion for writing novels inspired by her medieval studies – albeit imbued with autobiographical details and witty self-mockery. This paper will explore the nature of her relationship with Venice and Ca' Foscari through her own eyes, captured in the autobiographical novels as well as in the detective short stories with Superintendent Florindo Flores as main character. Archival research has also been carried out to provide a full picture of her Venice experience.

Sommario 1 Ritratto ad acquerello. – 2 «Un periodo tra i più felici». – 3 La vita accademica. – 4 È diversa la vita da una sedia a rotelle. – 5 L'«ombra-del-sole». – 6 L'eredità di Laura.

Keywords Laura Mancinelli. Germanic Philology. History of the German Language. Ca' Foscari University of Venice.

la forza della vita trionfa sulla morte anche con le cose più semplici, [...] bastano un filo d'erba e un cespo di violette per ridare serenità a chi sa guardare.

(Mancinelli [2002] 2013, XXIII. *Fuga a Venezia*)

1 Ritratto ad acquerello

Gli occhi di Laura: così profondi, così curiosi, irriverenti e ribelli, eppure così garbati.

Laura Mancinelli (Udine, 18 dicembre 1933 – Torino, 7 luglio 2016) è stata un'appassionata filologa germanica e una raffinata scrittrice, la cui vena autoironica ha contribuito a donare alla produzione letteraria un tratto di commovente leggerezza e di amabile discrezione nel trattare temi anche personali e delicati, quali la disabilità motoria, i ricordi di guerra, i lutti subiti.

A Ca' Foscari, chiamata su suggerimento del celebre germanista Ladislao Mittner, ha insegnato Filologia germanica come docente incaricata negli anni accademici 1972/73-1979/80, vincendo nel 1976 il

I libri di Ca' Foscari 7 e-ISSN 2610-9506 | ISSN 2610-8917

DOI 10.30687/978-88-6969-262-8/023

ISBN [ebook] 978-88-6969-262-8 | ISBN [print] 978-88-6969-263-5

© 2018 |   Creative Commons 4.0 Attribution alone

concorso a cattedra per l'insegnamento di Storia della lingua tedesca. Autrice di saggi scientifici e di traduzioni di testi del medioevo tedesco che ha reso noti a un ampio pubblico – tra i molti, sono più strettamente collegati al periodo veneziano *I Nibelunghi* (1972) e il *Tristano* di Gottfried von Strassburg (1978b) –, Laura propone al lettore un medioevo finzionale e allegorico, ancorché solidamente radicato nella storia e nella tradizione documentaria, attraverso le sue note opere di narrativa, da *I dodici abati di Challant* (1981, Premio Mondello, opera prima) a *Due storie d'amore* (2011b) – rielaborazione delle vicende di due celebri coppie di amanti: Crimilde e Sigfrido, Tristano e Isotta –, passando per *Il fantasma di Mozart* (1986), *Il miracolo di Santa Odilia* (1989, Premio Città di Roma) e *Gli occhi dell'imperatore* (1993a, Premio Rapallo per la narrativa femminile).

Colpita da una grave malattia neurologica che l'avrebbe costretta in carrozzina, dal 1994 si dedica completamente alla scrittura, firmando anche una fortunata serie di gialli umoristici sui «casi» del capitano Florindo Flores, inaugurata con l'opera dall'evocativo titolo *Il mistero della sedia a rotelle* (1997, Premio Cesare Pavese). L'autrice si misura inoltre con la narrativa per ragazzi (come testimonia la raccolta *Ubaldo, il galletto che amava la musica di Ravel; Vita e opinioni del polpo chiamato Arturo* pubblicata nel 2011) e con il genere teatrale (nel 1999 al Piccolo Teatro Regio di Torino viene rappresentato lo spettacolo tratto dal testo *Notte con Mozart* del 1991), rivelando un fecondo eclettismo che origina dalla sua mai sopita curiosità intellettuale e dalla continua voglia di sperimentazione.

È a Venezia nella primavera del 1976 che avviene la «svolta letteraria», da lei stessa identificata nel momento del ricovero agli Ospedali Riuniti per un problema alla vista, goffamente diagnosticato come «diplopia da concorso», ma in realtà prodromo della malattia che si sarebbe drammaticamente manifestata una ventina di anni più tardi in tutta la sua gravità.¹

Il presente contributo intende ripercorrere i momenti salienti della stagione veneziana di Laura Mancinelli, indagando i legami con Ca' Foscari e con la città lagunare attraverso gli occhi dell'autrice stessa, in particolare attraverso le autobiografie letterarie *Andante con tenerezza. I ricordi più preziosi di un'esistenza piena e ricca* ([2002] 2013, Premio via Po) e *Il passato è presente* (2014a), nonché l'ultimo racconto giallo della trilogia del capitano Flores, di ambientazione veneziana.

Chi scrive ha avuto il privilegio di potersi avvalere delle informazioni tratte dall'Archivio e dal Fondo Storico d'Ateneo, due collezioni fonda-

1 [http://www.einaudi.it/libri/autore/mancinelli-laura/0000552/M\(2018-02-16\)](http://www.einaudi.it/libri/autore/mancinelli-laura/0000552/M(2018-02-16)). L'episodio è raccontato in più occasioni in *Andante con tenerezza* [2002] 2013 e *Il passato è presente* (2014a).

mentali per ricostruire l'esperienza cafoscarina di Laura con notizie di prima mano.²

2 «Un periodo tra i più felici»

In *Il passato è presente* (2014a) Laura descrive quello veneziano come uno dei periodi più felici della propria vita personale e accademica, pur considerandolo una «parentesi» tra la breve stagione sassarese, durata solo un biennio, e il ritorno alla sua amata Torino, città d'adozione.³

La Venezia di Laura non è quella fastosa della Basilica di San Marco e di Palazzo Ducale, solo tangenzialmente ricordati nei suoi scritti a carattere autobiografico. È piuttosto la Venezia della geografia affettiva: la zona di Rialto, ad esempio, quella dell'appartamento di due grandi stanze con due bifore ciascuna, in cui il pavimento «saliva», perché «era una casa del Seicento, una 'casa', non un palazzo, quindi costruita con materiale leggero perché fondata su palafitte, che non avrebbero retto strutture pesanti». E il ricordo da visivo diventa progressivamente olfattivo, sempre più penetrante e coinvolgente per il lettore: «Abitavo [...] dietro il mercato del pesce: quando soffiava lo scirocco bisognava chiudere le finestre perché la puzza non entrasse» fino a includere tratti di sociologia umana che sortiscono un effetto straordinariamente empatico:

I veneziani sono sempre pronti a ridere per qualsiasi cosa. E a volte incontri della gente strana, come quell'ubriaco che attraversando il campiello del Spizier [*sic*] ogni tre passi faceva un saltello. E l'altro che cantava sempre l'aria del Rigoletto [...], storpiandola orrendamente. (Mancinelli 2014a, VII. «Con i complimenti del Duca di Chivasso»)

Dai ricordi di Laura, ormai costretta all'immobilità, riaffiora l'esperienza dei tramonti sulle Zattere, dei quali descrive la luce che, filtrata dalla leggera foschia, assume colori diversi a seconda della posizione del sole sull'orizzonte, fino a spegnersi definitivamente quando l'astro viene inghiottito dalla laguna dietro l'isola della Giudecca.⁴ E spesso nelle sue memorie è presente quella «dolce e pigra atmosfera veneziana» che stempera i fantasmi dell'anima e riconcilia con la vita e con l'amore.⁵

2 Ringrazio la referente del Fondo Storico Ca' Foscari (FSCF) e dell'Archivio Storico Ca' Foscari (ASCF), dott.ssa Antonella Sattin, per il supporto fornitomi durante le ricerche.

3 Si veda, in particolare, Mancinelli 2014a, II. *Vent'anni con la sclerosi multipla*.

4 Mancinelli [2002] 2013, I. *Melanzane imbottite*.

5 Mancinelli [2002] 2013, XXIII. *Fuga a Venezia*.

La Venezia mancinelliana è anche quella di un patrimonio pittorico che non ha pari, per ricchezza e densità: *San Giorgio che uccide il drago*, «il bellissimo dipinto di Vittore Carpaccio nella scuola dei Greci»,⁶ dove i fiori che spuntano dalle carcasse sembrano gridare la forza della vita sulla morte, e la *Sant'Orsola* «con il suo cagnolino dal pelo lucente»,⁷ spunto per una riflessione etico-estetica sul valore del bello, nonché per una fugace ma meditata digressione sul tema dell'iconoclastia:

il cattolicesimo fra tutti i suoi errori ha fatto una cosa giusta non vietando la riproduzione della figura umana. Ci pensi se nell'arte fosse mancata? (Mancinelli 2014a, VIII. *Riflessione*)

Venezia è inevitabilmente anche Ca' Foscari, cruciale tappa di un percorso accademico iniziato immediatamente dopo la laurea con una proposta di trasferimento all'Università di Uppsala in qualità di docente di lingua e letteratura italiana – proposta rifiutata per una precisa e consapevole scelta di vita⁸ – e proseguito come assistente volontaria di tedesco all'Università di Torino. Dopo aver presentato domanda per svolgere incarichi di insegnamento presso le sedi di Udine, Catania e Sassari e averli ottenuti tutti e tre, la scelta cade sulla Sardegna, senza dubbio la meta più scomoda, ma anche la più prevedibile per una figlia di terra piemontese, regione per la quale l'isola rappresenta quasi un prolungamento naturale del territorio.⁹ Quello sardo rimarrà solo un breve intermezzo – benché particolarmente intenso in quanto segna l'inizio del burrascoso rapporto con l'ispanista Cesare Acutis – perché nel 1972 giunge la chiamata a Venezia, che Laura descrive nel modo seguente:

6 L'opera si trova in realtà nella scuola grande di San Giorgio degli Schiavoni, ma questo particolare qui poco importa.

7 Nel sesto dipinto del ciclo di Sant'Orsola, noto come *Sogno di Sant'Orsola* (1495), nel quale un angelo recante la palma del martirio appare in sogno alla santa, Vittore Carpaccio raffigura ai piedi del letto su cui la donna riposa un cagnolino colpito da un fascio di luce, simbolo della fedeltà coniugale. I nove teleri con le *Storie di Sant'Orsola* sono attualmente conservati presso le Gallerie dell'Accademia.

8 Scelta raccontata con il solito garbo ironico, attraverso un dialogo con il suo relatore che avrebbe raffreddato anche il più fervido entusiasmo: «- Le piacciono i tramonti? - Molto, - risposi. - Per me sono il momento più bello della giornata. - Ebbene, là non ne vedrà. Giorni senza tramonto d'estate, notti senz'alba d'inverno...». Questo quadretto si chiude con la scena catartica della golosa scampagnata nella tenuta del professore a raccogliere ciliegie («grosse, sode, rosse e dolcissime» – sconosciute alla gelida Uppsala, non può fare a meno di pensare il lettore), insieme con il collega e amico Claudio Magris (Mancinelli 2014a, XIX. *Da Uppsala a Venezia*).

9 Non è un caso che la trilogia dei gialli del capitano Flores venga ambientata a Torino, Sassari e Venezia, rispettivamente, rispecchiando appieno la geografia simbolica di Laura. D'altra parte «a Torino arrivano soprattutto i carciofi prodotti in Sardegna, che sono spinosi» (Mancinelli [2002] 2013, XLVII. *Percorso di adattamento*).

arrivò la chiamata a Venezia di Ladislao Mittner: andava in pensione e mi lasciava l'insegnamento di Filologia germanica, avendo letto la mia traduzione dei *Nibelunghi* pubblicata da Einaudi. Ovviamente questa volta non c'era l'imbarazzo della scelta, considerato il prestigio dell'Università Ca' Foscari e soprattutto dello studioso che, senza avermi mai conosciuta di persona, mi affidava la sua cattedra. (Mancinelli 2014a, XIX. *Da Uppsala a Venezia*)

In un passo tratto da *Andante con tenerezza*, l'autrice aggiunge un particolare personale: quella in laguna si configura anche come una fuga dal compagno in un momento di crisi della loro unione. Ma la laguna ha il potere di stemperare l'asprezza dei risentimenti e di riavvicinare i due «contendenti» che imparano a guardare il mondo insieme,

a usare gli occhi per cogliere forme e colori delle cose, le sfumature delle luci al tramonto, i riflessi dei palazzi antichi nell'acqua sonnolenta del Canal Grande, riflessi che il passaggio di un vaporetto o di un motoscafo scompigliava e distruggeva, ma che si ricomponevano appena la superficie riacquistava l'immobilità densa e un poco oleosa che le era abituale. (Mancinelli 2014a, XXIII. *Fuga a Venezia*)

Laura, infine, chiosa:

Devo riconoscere che gli anni di Venezia sono stati i più felici, perché, oltre che al rapporto con te [= Cesare Acutis, N.d.A.], potei vivere la piacevolezza dell'ambiente veneziano di allora, il passaggio dall'incarico alla cattedra e la soddisfazione di fare lezione a Ca' Foscari, uno dei palazzi più belli del Canal Grande. (Mancinelli 2014a, XIX. *Da Uppsala a Venezia*)

Le abitudini veneziane sono fatte di vagabondaggi per calli e ponticelli, sola o con qualche collega, di soste nei *bacari*, in particolare i *Do Mori*, frequentato dopo le lezioni, dove nella conversazione resa più vivace dalle delizie del palato nascono spunti creativi, molti dei quali concretizzati poi nei romanzi. Proprio ai *Do Mori*, ad esempio, Laura dichiara di aver maturato l'idea de *Il fantasma di Mozart*, dato alle stampe nel 1986.¹⁰ I *bacari* ritornano prepotentemente in *Persecuzione infernale* (1999), in cui Florindo Flores compie, sebbene quasi involontariamente, un viaggio nei recessi più nascosti di Venezia – esilarante è il percorso esoterico tra 'Calle del Luganegher', il 'Ponte delle Tette' e quello 'delle Carampane',

10 Mancinelli [2002] 2013, XXIX. *Le strade di Torino*.

alla ricerca di una fantomatica fattucchiera (Mancinelli 1999a, 61-68)¹¹ - e gusta golosità tipicamente locali come le 'moeche' (38-40).

La chiave di lettura dell'esperienza veneziana - e della vita stessa di Laura - sta dunque nella ricerca della bellezza, quella offerta dal godimento estetico dei tramonti, delle arti figurative e delle opere architettoniche, ma anche quella tenacemente perseguita nei rapporti umani con i colleghi, spesso in momenti conviviali, fonte di ispirazione letteraria per lei che amava definirsi una paziente «artigiana della scrittura».

3 La vita accademica

Lo spoglio dei materiali dell'Archivio e del Fondo Storico riguardanti l'esperienza cafoscarina di Laura Mancinelli, unitamente alla lettura dei suoi scritti, restituisce l'immagine di una docente acuta, appassionata e instancabile. Consultando i *Notiziari* (poi *Guide per lo studente*) relativi agli anni accademici 1972/73-1980/81, ci si imbatte in una panoramica di corsi strettamente collegati all'ambito di ricerca privilegiato dalla studiosa, che copre un vuoto nella germanistica italiana dell'epoca: il medioevo, in particolare quello tedesco, a partire da tre 'grandi poemi' composti tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo - *I Nibelunghi* (1972) e il *Tristano* di Gottfried von Strassburg (1978b); più tardi anche il *Parzival* di Wolfram von Eschenbach (1993b) - proposti per la prima volta in una traduzione italiana in versi, corredata di commento filologico e note.¹² Parallelamente, svolge attività di ricerca sulla mistica medievale - con una chiara presa di posizione a favore dell'ideale abelardiano di un cristianesimo razionalistico, incarnato nel *Tristano*, contrapposto al pensiero di Bernardo di Chiaravalle, di cui sarebbe invece espressione un poema come il *Parzival* -, ma anche sul linguaggio dell'avanguardia tedesca e sulla fiaba europea, interesse quest'ultimo che poi sfocerà nella curatela di una nuova traduzione delle *Fiabe* di Jacob e Wilhelm Grimm, sulla base della più compiuta seconda edizione del 1829, uscita per i tipi di Mondadori (Mancinelli [1990] 2014b).

I programmi degli insegnamenti di Filologia germanica e, dall'a.a. 1976-77, di Storia della lingua tedesca - cattedra di nuova istituzione a Ca' Foscari per la quale Laura vince il concorso nel 1976 (fig. 1) -¹³ riflettono ampiamente gli interessi elencati sopra (fig. 2).

11 Il «mistero» di Venezia «che non lascia spazio ad altre considerazioni» ritorna alla fine del racconto nelle riflessioni notturne del capitano Flores mentre, dal ponte dell'Accademia, osserva la Chiesa della Salute illuminata dalla luna (1999a, 106-7).

12 Del *Parzival* sono di Laura Mancinelli la curatela e il saggio introduttivo; la traduzione è opera di una sua allieva, Cristina Gamba (Mancinelli 1993b).

13 Erano i tempi del rettore Feliciano Benvenuti (1974-83) e dei presidi della facoltà di Lingue e letterature straniere Gianroberto Scarcia (1973-76) e Mario Baratto (1977-84).



Figura 1. Fototessera di Laura Mancinelli.
ASCF, Serie docenti, fasc. Mancinelli Laura,
sottofasc. 4, «Stato matricolare», 1976
© Università Ca' Foscari Venezia

I corsi monografici che si affiancano alle consuete 'parti istituzionali' trattano argomenti tipicamente mancinelliani quali: i problemi dell'epica germanica (a.a. 1975-76, *Filologia germanica*, 97), i temi dell'epica medievale nella narrativa popolare (a.a. 1976-77, *Filologia germanica*, 81), i temi narrativi dall'epica germanica alla fiaba europea: raccolte di fiabe dei Grimm, di Afanasjev e di Calvino (a.a. 1977-78, *Filologia germanica*, 74), il *Parzival* di Wolfram von Eschenbach (a.a. 1978-79, *Filologia germanica*, 82) e, soprattutto, il *Tristan* di Gottfried von Strassburg come 'antimodello' culturale nel Duecento tedesco: confronto con il *Parzival* di Wolfram von Eschenbach (a.a. 1979-80, *Filologia germanica*, 75). I seminari di approfondimento offrono gustose incursioni nella modernità, nuclei ancora embrionali di quelle tematiche che troveranno nell'insegnamento di Storia della lingua tedesca, istituito a partire dall'a.a. 1976-77, la loro sede più consona: il linguaggio della letteratura d'avanguardia, con particolare riferimento ai Dadaisti (a.a. 1973-74, *Filologia germanica*, 109), i problemi della logica nel linguaggio dell'avanguardia tedesca (a.a. 1975-76, *Filologia germanica*, 98), la sperimentazione linguistica della 'Wiener Gruppe' sulla scorta delle ricerche di L. Wittgenstein (a.a. 1977-78, *Storia della lingua tedesca*, 106), la scrittura femminile nella letteratura tedesca moderna (a.a. 1978-79, *Storia della lingua tedesca*, 102).¹⁴

14 FSCF, *Notiziario - Guida per lo studente. Facoltà di lingue e letterature straniere*, P.U. 540/23.

L'archivio restituisce anche l'immagine di una Università che non è più. Corsi intensissimi (tre lezioni settimanali e almeno un'ulteriore ora dedicata alla lettura antologica di testi, con l'aggiunta di seminari di approfondimento ai carichi didattici curricolari), condensati nel *Notiziario* in poche righe di una limpida cristallina, completamente scevre della verbosità inutile e rumorosa indotta da un uso distorto degli attuali sistemi di valutazione, troppo spesso intesi solo come arma di difesa. Una stagione in cui dichiarare che «[i] testi da leggere verranno forniti agli studenti in fotocopia» (a.a. 1976-77, *Storia della lingua tedesca*, 82) non comportava il rischio di reprimende istituzionali. E di quali testi si tratta! Tra gli altri, troviamo *Der Ackermann aus Böhmen* (fine XIV sec.) di Johannes von Tepl, un'opera che, incentrata sulla ribellione nei confronti della morte e sulla contestazione dell'onnipotenza divina, registra (o forse anticipa?) una vera svolta, un cambiamento di mentalità nella cultura del tempo. Anche l'affermazione «di non avere mai partecipato a un gruppo di studio», esperienza che Laura compie per la prima volta solo dopo la metà degli anni Settanta,¹⁵ suona del tutto anacronistica nella realtà contemporanea, affollata di spasmodiche riunioni sui progetti di ricerca che sottraggono spesso tempo alla loro effettiva realizzazione. Eppure Laura si era formata a Friburgo; ancora giovanissima aveva attratto su di sé l'attenzione dell'ateneo uppsaliense, uno dei più prestigiosi in Europa; si muoveva tra Vienna, Klagenfurt e varie città tedesche; aveva dunque a pieno titolo un profilo internazionale, ma il *modus operandi* della studiosa continuava a essere caratterizzato da una predilezione a lavorare da sola, sebbene non in isolamento. Dovremmo biasimarla? Giudicando dai risultati, non sembrerebbe.

Né nella sua mano, minacciata da ben altri drammatici accadimenti, si scorge reticenza o imbarazzo quando, ricordando l'esperienza di studio all'Università di Torino, condivisa con un compagno d'eccezione, Claudio Magris, scrive che «a letteratura tedesca [...] gli studenti erano veramente pochi, sei o sette al massimo», e l'anno precedente solo tre.¹⁶ Un corso sotto soglia – si direbbe oggi –, tenuto da Leonello Vincenti, che ha formato due tra i più influenti germanisti italiani. Laura con il professor Vincenti sceglie di scrivere la tesi, un lavoro su *Conrad Ferdinand Meyer poeta epico lirico*, discusso il 21 novembre 1956 per il quale le viene conferita la distinzione della lode.

15 Mancinelli [2002] 2013, XXVII. *Un fantasma gentile*.

16 Mancinelli [2002] 2013, XVI. *Tesi di laurea*.

4 È diversa la vita da una sedia a rotelle

È diversa la vita considerata da una sedia a rotelle. Il mondo si restringe. Quello che posso vedere è poco, molto poco. Niente più tramonti per esempio. (Mancinelli [2002] 2013, I. *Melanzane imbottite*)

La 'svolta letteraria' di Laura origina dalle prime serie avvisaglie della sclerosi multipla, manifestatesi proprio a Venezia nel marzo del 1976 con un disturbo alla vista che le provoca un ricovero presso gli Ospedali Riuniti 'di campo San Zanipolo (San Giovanni e Paolo)' dai quali viene dimessa con una goffa e improbabile diagnosi di 'diplopia da concorso'. Nel capitolo XXVIII di *Andante con tenerezza*, Laura ricorda il momento della dimissione in cui pensa di concedersi un grande regalo, quello di portare a compimento il 'romanzo storico' di ambientazione medievale¹⁷ in cui dodici abati scompaiono tutti in una successione di morti misteriose, riprendendo un'idea che dichiara essere nata alcuni anni prima, nell'estate del 1968, durante un agosto piovosissimo trascorso in Valle d'Aosta. Il romanzo, dal titolo *I dodici abati di Challant*, viene pubblicato nel 1981 e vince in quello stesso anno il Premio Mondello, opera prima; ne esistono traduzioni in francese, tedesco, portoghese, polacco e russo (si veda Salmeri 2013). E il desiderio di scrittura mette radici profonde in Laura, intrecciandosi sempre con eventi di vita personale, tanto che in molti dei personaggi, anche minori, dei suoi lavori si riconosce una trasfigurazione letteraria delle persone a lei care: *Il fantasma di Mozart*, a cui pensa già dal periodo veneziano, come ricordato in precedenza, assume forma compiuta nell'anno della scomparsa della madre, il 1986; il testo è non a caso dominato dal pensiero della morte e dalla possibilità di sopravvivere in una sorta di «memoria collettiva, la nostra cultura», che è anche la nostra anima.¹⁸ E Laura narratrice prosegue il suo percorso incalzata da un'esigenza interiore di raccontare, quasi come riscatto, immagini di vita nelle sue variegate manifestazioni: vengono così alla luce *Il miracolo di Santa Odilia* (1989), nato da una seconda grave perdita, la morte improvvisa del compagno Cesare Acutis nel 1987; *Amadé* (1990), racconto su un'avventura sentimentale di Mozart adolescente a Torino; il raffinato romanzo *Gli occhi dell'imperatore* (1993a, Premio Rapallo), con il quale ritorna al medioevo dei suoi corsi cafoscarini raccontando la storia d'amore tra Federico

17 Le opere della scrittrice sono difficilmente incasellabili nei confini di genere. In una nota *Postilla* all'edizione del 1995 dei tre romanzi medievali, per la prima volta riuniti in un unico volume, si legge «Non ho mai pensato che si possa scrivere veramente un romanzo storico, per la contraddizione insita nei termini stessi. Il romanzo è un discorso fatto, anzitutto, con se stessi. Poi lo si può proiettare in un tempo storico definito, su uno sfondo storico e persino usare personaggi storici come interpreti» (Mancinelli 1995, 373).

18 Mancinelli [2002] 2013, XXX. *Riflessione*.

Il di Svevia e Bianca Lancia d'Agliano, madre di Manfredi, in cui irrompe il poeta-cavaliere Tannhäuser. Federico, dagli occhi «azzurri, intensi, lontani», colpito da una stanchezza patologica che lo avrebbe portato presto a morte, benedice il nuovo amore tra Bianca e Tannhäuser, permettendo loro di godere di una felicità che a lui è ormai preclusa (cf. Cammarota 2008). L'opera è in realtà una metafora di un mutamento interiore, di un dolore che nella memoria si trasforma in conforto a vivere e ad accettare ciò che l'esistenza offre. La sorpresa è che può essere letta anche in chiave autobiografica: Bianca, Federico e il poeta-cavaliere trovano corrispondenza in Laura stessa, Cesare Acutis e il secondo compagno, pianista, citato nelle autobiografie con lo pseudonimo di Raskolnikov, al quale l'autrice si lega dopo il dolore lacerante della scomparsa prematura dell'ispanista.

La rivisitazione del medioevo di Laura è stata definita, a pieno titolo, una «allegoria colta» (Sivieri 2007, 138), per la trasposizione finzionale di temi e personaggi legati alla sua attività di ricerca accademica e le corrispondenze intenzionalmente ricercate con dettagli autobiografici. Questo dà grande profondità ai suoi racconti, che presentano più livelli di lettura strettamente collegati tra loro. Non è un caso che la tematica dello scontro tra mistica e razionalismo, sulla quale sono impernati, come si è visto nel paragrafo precedente, molti dei programmi universitari di Laura, riecheggino costantemente nelle opere narrative; in particolare ne *I dodici abati di Challant* - dove i monaci incarnano la prima e i castellani, unitamente ai loro ospiti, il secondo - e ne *Il miracolo di Santa Odilia* - in cui le due badesse protagoniste rispondono rispettivamente a un ideale mistico (ricerca della santità per via ascetica) e razionalistico (rifiuto del generico senso di colpa e adesione alla dottrina dell'*intentio*). Anche in questo caso, come già avvenuto per gli scritti accademici, la presa di posizione dell'autrice è netta: in aperta contraddizione con la realtà storica, l'adesione al razionalismo abelardiano e il rifiuto della dottrina mistica di Bernardo di Chiaravalle le permettono di farsi portavoce di un ideale di tolleranza che trova piena compiutezza nei finali dei due romanzi: ne *I dodici abati di Challant* la marchesa e Venafro sopravvivono alla distruzione del castello, a differenza degli intransigenti religiosi che muoiono uno dopo l'altro; ne *Il miracolo di Santa Odilia* l'ascetica badessa non riuscirà a compiere il tanto atteso miracolo, perpetrato invece dalla sua razionalistica nipote.¹⁹

L'«incubo» della malattia si manifesta compiutamente a Laura nel 1994, anno in cui la studiosa è costretta anche a lasciare l'insegnamento universitario. Dopo vari mesi trascorsi in ospedale e in centri di riabilitazione, il ritorno alla vita è segnato dalla ripresa della scrittura con *Il Principe scalzo*

19 Più tardi ne *I fantasmi di Challant* (2004) il tema della mistica offrirà lo spunto per un confronto tra le intolleranze del passato e quelle del presente: «i roghi non sono più di moda, ma l'intolleranza è ancora dominante, sia pure in altre forme. E si serve di metodi diversi per schiacciare gli avversari, non sempre molto migliori» (59).

(1999b) che continua il filone medievale essendo ispirato alle vicende riguardanti il conflitto tra papa Gregorio VII ed Enrico IV, con l'aggiunta di un interessante elemento finzionale: Matilde di Canossa è raffigurata come un'amante enigmatica e sensuale, l'unico vero amore della vita di Enrico.

D'ora in poi la scrittura avrebbe rappresentato per Laura, narratrice prolifica, eclettica ed estremamente dotata, l'unico modo per vincere l'invalidità. Sfolgiando i molti racconti e romanzi brevi che l'autrice ci ha lasciato, Venezia e Ca' Foscari ritornano prepotentemente nel terzo episodio della trilogia di gialli umoristici dedicati ai casi del capitano Florindo Flores, al primo dei quali – dall'evocativo titolo *Il mistero della sedia a rotelle* (1997) – viene attribuito il Premio Cesare Pavese. La serie prosegue con *Killer presunto* (1998) e *Persecuzione infernale* (1999). In quest'ultimo racconto, Laura – liquidata frettolosamente la Venezia turistica di Piazza San Marco e dintorni – mostra i protagonisti, il Maestro e il capitano Flores,²⁰ mentre esplorano gli angoli più reconditi della città lagunare, compiendo anche un 'itinerario del gusto' attraverso *bacari* storici. Ca' Foscari, dove il Maestro si reca per tenere un ciclo di lezioni, è descritta come un castello medievale: i suoi meandri trattengono chiunque non sia tanto abile da riuscire a trovare una via d'uscita, e così l'illustre ospite rimane prigioniero nell'ascensore la cui porta

di solito era chiusa a chiave e non veniva aperta che per il preside della Facoltà, il Rettore e gli invalidi sulla sedia a rotelle. (Mancinelli 1999a, 42-3)

Ca' Foscari conserva la sua impronta labirintica anche dopo il recente restauro.

5 L'«ombra-del-sole»

Il senso della vita per Laura, costretta all'immobilità, risiede dunque nella scrittura, che è contemporaneamente ricordo, rielaborazione e attualizzazione di esperienze passate, sulle quali si fonda il presente. Il valore dell'«artigianato di scrittura» è tutto racchiuso in una *kenning* in cui Laura rievoca e condensa, ancora una volta, un'immagine legata al suo periodo veneziano: il processo creativo viene infatti definito «ombra-del-sole» e assimilato a quel bicchiere di vino bianco che gli osti solevano offrire ai veneziani sparsi per il mercato di piazza San Marco, spostando il loro

20 Personaggio dietro al quale si cela un noto semiologo italiano, di cui Laura offre una bonaria ma pungente lettura caricaturale. Il capitano Florindo Flores svolge la funzione di *alter ego* del Maestro.

banco all'ombra del campanile per dare loro ristoro.²¹ La scrittura offre a Laura refrigerio e conforto «come un bicchiere di vino bianco nella deserta calura dell'incombente vecchiaia».²²

Una scrittura essenziale, benché profondissima, scevra di ogni retorica e caratterizzata da tratti espressionistici (il corpo senza vita di un ragazzo, «disteso a braccia aperte per terra», come fosse crocifisso, con un cartello al collo a ricordo della sua condanna, un condensato dell'orrore del conflitto;²³ ma anche la descrizione della bocca spalancata del fratello, che piangeva senza lacrime per la paura del mare, e il ricordo della stessa espressione dipinta sul volto del nipote di lui, Giacomino, a seguito di una improvvisa caduta quando era ancora incerto nel camminare),²⁴ da guizzi irriverenti e liberatori (nell'episodio della 'maroda', condivisa con l'amato compagno di vita, nonché nell'abbandono furtivo degli alberghi dopo aver combinato - spesso involontariamente - qualche guaio di troppo,²⁵ o nell'odioso dispetto «della pipì sui giocattoli» perpetrato, ancora bambina, ai danni del fratello maggiore, Robertino),²⁶ da una spiazzante autoironia sintomo di intelligenza non comune.

Una scrittura che, nelle autobiografie letterarie, scivola dall'io narrante alla terza persona (e viceversa), quasi a voler ricercare un distacco che permetta l'elaborazione più oggettiva dei ricordi. Ricordi vividi e lievi come gli acquerelli delicati del pittore piemontese Fernando Eandi, Nando, che Laura considera «il suo artista preferito»,²⁷ in quanto le sue tele pastellate e liquorose sono per lei espressione del pensiero e del senso stesso dell'esistenza.

Una scrittura, infine, strettamente radicata nei meccanismi dalla memoria che impreziosisce i ricordi e «li fa risplendere come gioielli sulla loro base di velluto». E della memoria - ammonisce Laura - si può vivere, trasformando il ricordo di ciò che si è perduto in impulso verso il futuro, continuando incessantemente ad amare.²⁸

21 Da qui l'uso dei termini 'ombra', 'ombreta' per designare il bicchiere di vino fuori pasto.

22 Mancinelli 2014a, II. *Vent'anni con la sclerosi multipla*.

23 Mancinelli [2002] 2013, XI. *Avventura in città*.

24 Mancinelli [2002] 2013, II. *La bambina dispettosa*; L. *Sprazzi di gioia*.

25 Mancinelli [2002] 2013, XXII. *Canne al vento*.

26 Mancinelli [2002] 2013, II. *La bambina dispettosa*.

27 Mancinelli 2014a, XI. *Gli ulivi di Nando*.

28 Mancinelli [2002] 2013, XXXVII. *Morire e rinascere*.

6 L'eredità di Laura

Laura Mancinelli è stata un'innovatrice e una coraggiosa pioniera su più fronti: ha dato avvio agli studi riguardanti un periodo del tutto inesplorato della tradizione germanica, fondando a Ca' Foscari la cattedra di Storia della lingua tedesca; ha inoltre saputo trasformare quegli stessi studi in una preziosa risorsa per la sua esperienza di donna e di narratrice. La profondità della scrittura di Laura nasce dalla sua capacità di fare dell'analisi filologica un vero e proprio progetto di vita, che la sostiene anche nel periodo più buio della sua esistenza e che, attraverso i romanzi, lei stessa mette a disposizione della collettività tutta. Come estrema dimora Laura ha scelto ancora una volta il medioevo, storico e finzionale: le sue spoglie riposano nel cimitero del Forte di Exilles, dove è ambientato il romanzo *La lunga notte di Exilles* – già noto con il titolo *La sacra rappresentazione, ovvero Come il forte di Exilles fu conquistato ai francesi* (2001) – ispirato alle aspre vicende relative al passaggio del Forte dal Delfinato di Francia alla Savoia avvenuto nel 1713. A lei, scrittrice pluripremiata, il Forte ha dedicato un premio letterario rivolto a studenti delle scuole secondarie di secondo grado. *Non omnis moriar*.

Bibliografia

Fonti primarie

- Mancinelli, Laura (1981). *I dodici abati di Challant*. Torino: Einaudi.
Mancinelli, Laura (1986). *Il fantasma di Mozart*. Torino: Einaudi.
Mancinelli, Laura (1989). *Il miracolo di Santa Odilia*. Torino: Einaudi.
Mancinelli, Laura (1990). *Amadé*. Latina: L'Argonauta.
Mancinelli, Laura (1991). *Notte con Mozart*. Latina: L'Argonauta.
Mancinelli, Laura (1993a). *Gli occhi dell'imperatore*. Torino: Einaudi.
Mancinelli, Laura (1995). *I dodici abati di Challant, Il miracolo di Santa Odilia, Gli occhi dell'imperatore*. Torino: Einaudi.
Mancinelli, Laura (1997). *I casi del capitano Flores. Il mistero della sedia a rotelle*. Torino: Einaudi.
Mancinelli, Laura (1998). *I casi del capitano Flores. Killer presunto*. Torino: Einaudi.
Mancinelli, Laura (1999a). *I casi del capitano Flores. Persecuzione infernale*. Torino: Einaudi.
Mancinelli, Laura (1999b). *Il principe scalzo*. Torino: Einaudi.
Mancinelli, Laura (2001). *La sacra rappresentazione, ovvero come il forte di Exilles fu conquistato ai francesi*. Torino: Einaudi.
Mancinelli, Laura [2002] (2013). *Andante con tenerezza* [e-book]. Torino: Einaudi.

- Mancinelli, Laura (2004). *I fantasmi di Challant*. Torino: Einaudi.
Mancinelli, Laura (2011a). *Ubaldo, il galletto che amava la musica di Ravel. Vita e opinioni del polpo chiamato Arturo*. Torino: L'angolo Manzoni.
Mancinelli, Laura (2011b). *Due storie d'amore*. Torino: Einaudi.
Mancinelli, Laura (2014a). *Il passato è presente* [e-book]. Torino: Einaudi.

Fonti secondarie

- Cammarota, Maria Grazia (2008). «Gli amori del cantore Tannhäuser nelle riscritture di Laura Mancinelli». Banchelli, Eva; Cammarota, Maria Grazia (a cura di), *Le vite del testo*. Bergamo: Sestante, 133-46.
Mancinelli, Laura (1969). *La canzone dei Nibelunghi. Problemi e valori*. Torino: Giappichelli.
Mancinelli, Laura (a cura di) (trad.) (1972). *I Nibelunghi*. Torino: Einaudi.
Mancinelli, Laura (1978a). *Il messaggio razionale dell'avanguardia*. Torino: Einaudi.
Mancinelli, Laura (a cura di) (trad.) (1978b). *Gottfried von Strassburg. Tristano*. Torino: Einaudi.
Mancinelli, Laura (a cura di) (1993b). *Wolfram von Eschenbach. Parzival*. Trad. di Cristina Gamba. Torino: Einaudi.
Mancinelli, Laura (1996). *Da Carlo Magno a Lutero. La letteratura tedesca medievale*. Torino: Bollati Boringhieri.
Mancinelli, Laura (a cura di) [1990] (2014b). *Jacob e Wilhelm Grimm. Fiabe* [e-book]. Trad. di Anna Cocito. Milano: Mondadori.
Salmeri, Claudio (2013). «L'uso dei tempi e dei modi, traduzione delle espressioni fisse, idiomatiche e metaforiche, e cambiamenti dei costrutti frasali nella versione polacca de 'I dodici abati di Challant'». *Studia romanica posnaniensia*, 40(3), 81-94.
Schlicht, Claudia (2009). «La figurazione femminile di Mozart». Brumana, Biancamaria; Concetti, Riccardo; Treder, Uta (a cura di), *Mozart nel mondo delle lettere*. Perugia: Morlacchi, 185-201.
Sivieri, Sarah (2007). «'Aliud per alia dicere': l'opera di Laura Mancinelli tra romanzo storico e influenze letterarie». *Testo: studi di teoria e storia della letteratura e della critica*, n.s. 53, 137-47.

